

Muore Negulesco il regista di «Come sposare un milionario»

■ Jean Negulesco, 93 anni, è morto domenica nella sua casa di Marbella, in Spagna. Il regista di «Singapore Woman» (1941, il suo primo lungometraggio) e di «Hailo Goodbye» (1970, il suo ultimo film), era nato a Craiova in Romania, trasferitosi nel '27 negli Stati Uniti girò nella sua lunga carriera una cinquantina di film, tra i quali «Johnny Belinda». «Come sposare un milionario» con Marilyn Monroe.

«È morta Sophia Loren» Subito smentita la falsa notizia

■ ROMA. Dopo Monica Vitti e Sean Connery, anche a Sophia Loren è toccato di apprendere da viva la notizia della propria morte: una voce incontrollata che ieri ha fatto rapidamente il giro delle redazioni di mezzo mondo, finché non è stata seccamente smentita dalla povera dell'attrice. La Loren ha rifiutato di rispondere alle molte telefonate che le sono giunte.

L'INTERVISTA

ROBERTO GIOVALLI

Direttore di Telepiù

Il direttore delle tre reti tv a pagamento contro le strutture ingessate della Fininvest «Sono stato lì sei anni, troppi davvero E non mi piaceva la guerra delle star...»

«Io e Berlusconi pugili sul ring»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Roberto Giovalli, 36 anni, direttore delle tre tv a pagamento e vicedirettore generale dell'impresa Telepiù, non è un tipo espansivo con i giornalisti. Non lo era prima, quando dirigeva tutte e tre le reti Fininvest e non lo è diventato adesso che la sua televisione è ancora sottoposta a critiche per il suo assetto societario (con Berlusconi in cordata al 10%), per la sua struttura a tre reti, e adesso anche per il contratto da 45 miliardi con la Lega calcio, che consentirà di dare agli abbonati una partita di serie B anticipata al sabato sera e una di A la domenica.

Scandalo, proteste per quello che viene considerato un accordo suicida per la Rai non smuovono certo Giovalli, convinto com'è che, tramite questa iniezione di calcio, gli abbonamenti alla tv a pagamento saliranno entro la fine dell'anno a 550-600.000 dagli attuali 330.000 circa. Un bel salto, quasi un raddoppio. E intanto si continua a parlare, magari anche a vanvera, di contratti con tutte le star sportive disponibili. Biscardi, soprattutto, ma anche la Gialappa Band e altri. Cosicché la pay tv sembra sulla strada di diventare più tv che pay. Insomma troppo simile a un palinsesto televisivo, coi suoi contenitori e conduttori meno centrati sugli eventi, come dovrebbe invece essere una tv selettiva e mirata, pagata un tanto al giorno (1200 lire, per l'esattezza).

Allora, Giovalli, si dice che nel vostro Paese c'è già troppa tv e ora se ne aggiunge ancora. Non ci sarà un rischio di saturazione?

Ma chi lo dice? Non capisco queste battaglie fatte in difesa del consumatore. Il consumatore si difende da sé. Se c'è troppa tv, qualcuno comincerà a spegnerla. Se l'ascolto viene meno, ci si penserà, ma non è successo ancora in nessun

paese al mondo. La tv rimane il mezzo di divertimento più usato dalla gente. Facciamo un esempio: hanno fatto un nuovo tg e si diceva che fosse già troppo. Invece tantissimi guardano il TG5. La tv è il mezzo più democratico. Se poi devo giudicare per me, per i miei gusti, allora potrei dire che c'è troppa tv inguardabile.

Allora dici che immagini il nuovo palinsesto di Telepiù?

Guarda, so che vorresti sapere i nomi, ma ancora non ne ho. I nomi sono tutti buoni. Il concetto è: abbiamo il calcio, che è la cosa più importante che possa esserci in tv. Cerchiamo di costruirci attorno qualcosa. Il calcio va declinato in tanti modi, dal più popolare (Biscardi) al più raffinato (la Gialappa), per accontentare tutti. Ma al centro restano gli eventi. Il resto sarà contorno.

E la terza rete, quella culturale? Mi pare che, data l'incertezza del futuro, sia in fase di stacco...

Ecco... facciamo 24 ore al giorno di programmi educativi, cosa che non fa nessuna rete in Italia, e tu dici che è stanca. Ma che cosa bisogna fare per accontentare voi giornalisti? Diciamo che sport, cinema e documentaristica sono i prodotti che offriamo al pubblico. Se avremo due reti al posto di tre, concentreremo su una sola sport e documentari.

Va bene. Tanto vedo che non vuoi dire di più. Allora parliamo più in generale. La Fininvest è defunta. Si ridisegna tutto da zero. Tu sei tra quelli che hanno lavorato di più a far nascere e crescere la tv commerciale. Come vede oggi la situazione dell'editore?

Io sono stato responsabile del telepalinsesto Fininvest dall'83 all'89. Sei anni: nessuno è durato tanto e con tante reti. Ho



«Carlo Freccero è un esempio di quello che si deve evitare. È un genio, ma fa una politica anti-aziendale»

genti, che capiscono di tv, come Morigliano.

Beh, allora il conflitto deve essere stato con Berlusconi. Raccontaci anche tu, come ha fatto recentemente Freccero, come è avvenuta la rottura tra di voi.

La verità è che io sono durato troppo: sei anni da solo, a lavorare con lui. Ritengo comunque Berlusconi l'unica persona fuori del comune che ho conosciuto. Alla fine però eravamo come due pugili sul ring. Solo che lui faceva anche l'arbitro, io sono una crapa dura, ma lui era Berlusconi. Per sei anni penso di aver fatto un buon lavoro... poi sono diventato un personaggio scomodo per tanti capisettore che stavano emergendo.

Anche tu, come Freccero, accusi dunque la macchina grigia dell'azienda, la burocrazia Fininvest.

Il grosso problema del gruppo è stato che la clamorosa crescita del business ha portato il manipolo di soldati dell'inizio a diventare generali con una formazione da sergenti. Que-

«Noi offriamo al pubblico sport, cinema, documentari. Possono anche toglierci una rete, noi continueremo a trasmettere cultura»

lavorato i primi 4 mesi con Carlo Freccero, poi lui, che in realtà era già in rotta, se ne andò. Rete 4 (che allora era ancora di Mondadori ndr). Il periodo d'oro di Publitalia è venuto nella stagione 86-87, con gli ascolti più alti e le rendite migliori.

Mi sembra che tu, giustamente, sottolinei i tuoi meriti. Allora mettiamola così: quale parte ti attribuisce nelle straordinarie fortune della tv commerciale italiana?

La cosa che ho saputo fare meglio è prevedere gli ascolti e ottenere il miglior risultato con la minore spesa. E poi mi sono battuto per Italia 1, che riten-

go la mia creatura. Ho dovuto lottare molto per farla nascere, perché allora quello giovanile era un target inesistente. E infatti quando sono andato via io, la rete è stata depredata e mischiata, mentre io ho sempre creduto nelle reti tematiche.

Dici di aver dovuto lottare.



Ultima puntata (Italia 1, alle 22.30) per la bella trasmissione della Gialappa's Band. Confermata la prossima stagione la nuova edizione, in seconda serata, di «Mai dire goal»

«Mai dire tv». Meglio guardarla

Addio per sempre a Mai dire tv (Italia 1 ore 22.30), il programma della Gialappa's Band che non andrà più in onda la prossima stagione. «Abbiamo già dato» dicono i tre autori, mentre si preparano al nuovo impegno per la pay-tv: la «radiocronaca» della partita di serie A la domenica sera. Senza rinunciare, naturalmente, alla nuova serie di Mai dire gol, con tutti i suoi specialissimi inviati.

MILANO. Poi non dite che non vi avevamo avvertiti: stasera (Italia 1 ore 22.30) è l'ultima occasione nella vita per vedere Mai dire tv, uno dei rari programmi che, al contrario di quel che dice il titolo, vale la pena di vedere e quindi anche di «dire».

E diciamo: allora questo repertorio di grossolanità televisive offertoci dalla Gialappa's Band ha l'effetto di farci amare l'orribile «mezzo» video, unico linguaggio capace di negare continuamente se stesso. Così, mentre si dice planetario e «globale», si mostra invece per quello che veramente è: provinciale, paesano, familiare, addirittura.



La Gialappa's Band questa sera protagonista per l'ultima volta di «Maidiretv»

rebbe veramente di troppo. Perciò vediamo la puntata di stasera con la consapevolezza dell'ultima volta. Il meglio (parere personalissimo) è costituito dal numero di «Pierino Brunelli l'imperatore», il quale spiega metafisicamente perché non riesce a separarsi dai denti caduti e manifesta il generoso impulso di offrire uno al Papa. In modo che Sua Santità, tra una Bosnia e una Somalia, abbia anche qualco-

sa con cui gingillarsi. E poi ci sono, per Teleauto-veneto, Pico della Mirandola, da Grosseto il maestro Cagliostro e dalla Spagna alcuni ilari bagnanti non si sa perché ripresi dalla tv. Infine per la rubrica sui precedenti dei personaggi famosi troviamo ancora una volta una Parietti d'annata, bella e magra com'era, prima in veste di ragazza da ring, poi come muta valletta. Niente di male. Tanto che Alba non si

è risentita di precedenti esplorazioni nel suo passato rupestre e ha anche partecipato amichevolmente (che poi vuol dire gratis) alla puntata finale di Mai dire gol. Dulcis in fundo mettiamo la lezione di italiano captata da Videostar nel panorama di Mai dire tv rappresentata dal Dse della tv locale e, nell'animo della Gialappa, l'angolino delle buone azioni grammaticali. Non se ne fanno mai abbastanza. □ M.N.O.

È morto Elmar Klos, protagonista (assieme a Kadar) del cinema ceco degli anni Sessanta. Quando Hollywood premiò «Il negozio sul corso»

Un Oscar di Primavera

ALBERTO CRESPI

Il regista cecoslovacco Elmar Klos è morto l'altro ieri a Praga, all'età di 83 anni: era nato a Brno nel 1910. Fu uno dei protagonisti della nuova via, la «nuova ondata» del cinema cecoslovacco che rivelò talenti come Forman, Passer, Menzel, la Chytilova. Meno famoso dei suddetti, vinse però un Oscar per il miglior film straniero nel 1966 per «Il negozio al corso», che, come quasi tutti i suoi film, era diretto a quattro mani, in coppia con Jan Kadar. Anzi, Klos e Kadar formavano uno dei più singolari sodalizi del cinema mondiale, e tutte le storie del cinema li trattano in coppia. Kadar era nato a Budapest da una famiglia slovacca di origini ungheresi, nel 1918, ed è morto a Hollywood nel 1979: aveva lasciato la Cecoslovacchia dopo l'invasione sovietica nel '68, come altri cineasti, ma pur girando svariati film non aveva trovato in America la fortuna di altri esuli, come Forman. Il moravo Klos era invece rimasto in patria. Dagli anni '70 in poi aveva lavorato poco, rimanendo titolare di una cattedra di sceneggiatura presso la prestigiosa scuola di cinema di Praga.

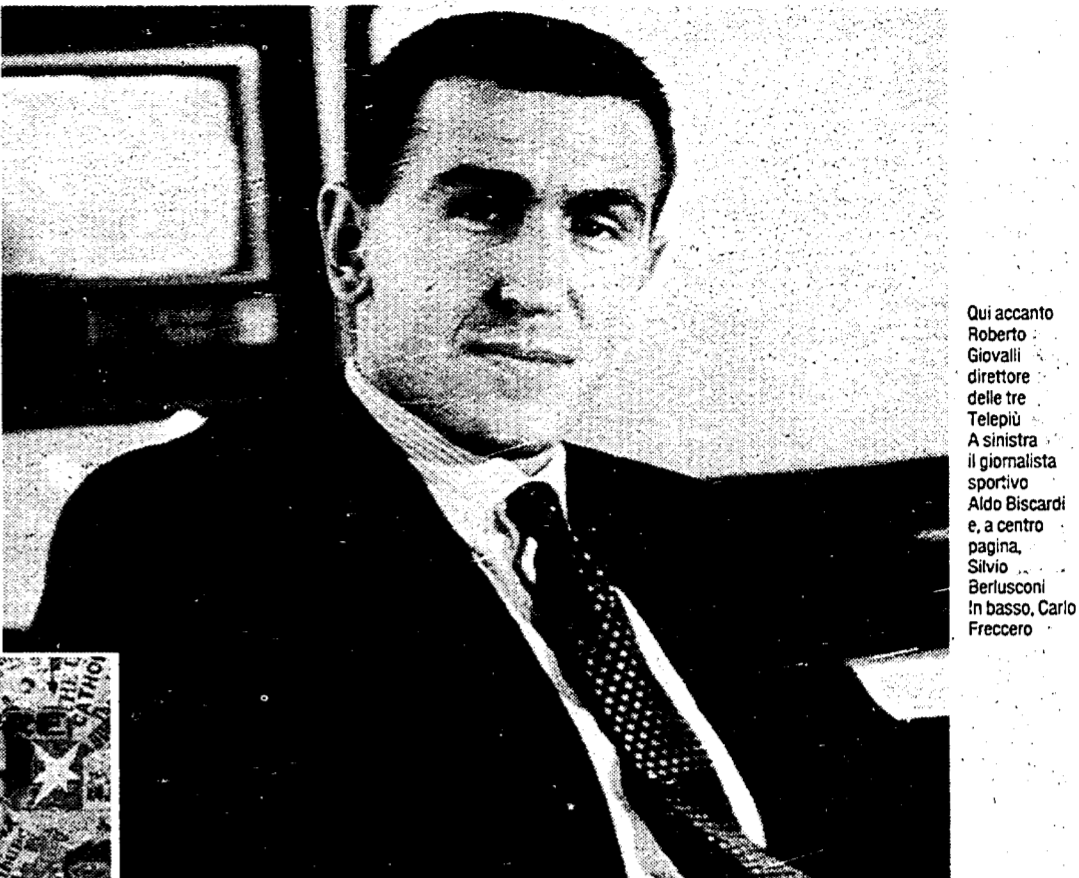
La coppia Kadar-Klos nasce ufficialmente nel 1952, quando i due si «alleano» per girare nei gloriosi studi Barrandov (gli stessi oggi minacciati da una privatizzazione selvaggia), il loro primo film «Unos», storia di un dirottamento aereo. Dirigeranno insieme sette film, di cui due entrati di diritto nella storia del cinema. Il primo è «La battaglia di Engelchen» (1963). È una storia della resistenza cecoslovacca, narrata attraverso i ricordi di un giovane partigiano; e, soprattutto, è la storia di Marta, una ragazza che lavorando come interprete presso il comando nazista riusciva a comunicare preziose notizie ai partigiani (tra cui, appunto, l'arrivo in Cecoslovacchia del comandante Engelchen, incaricato di un ferreo rastrellamento). Ora, dopo la guerra, Marta è mal vista dai suoi connazionali, e decide di sparire. Il film è una riflessione sui valori della resistenza, ma anche sulle ferite morali, e le incomprensioni, che essa lascia dietro sé. L'altro capolavoro di Klos e Kadar è il citato «Negozio al corso», tragica parabola sull'antisemitismo ambientata nella Slovacchia occupata dal '42. Mirabilmente interpretato dall'attrice polacca Ida Kaminska (figlia della fondatrice del Teatro Ebraico di Varsavia) e da Josef Kronek, il film vinse l'Oscar e fu anche felicemente distribuito in Italia.



L'attrice Ida Kaminska nel film «Il negozio al corso» di Klos e Kadar

Tra questi due film, nel '64, i due registi avevano girato anche l'ottimo «L'uccello», su un caso giudiziario che svela le storture del sistema. Dopo l'Oscar, il momento di gloria fu breve: la «normalizzazione» azzerò la «normalizzazione» e Klos e Kadar furono costretti a girare un film su commissione («Alta deriva», 1969). Poi Kadar se ne andò, e il resto è cronaca. Separati, offesi dalla storia, non diedero più segni decisivi del proprio

talento. Le testimonianze dicono che, dei due, Klos era lo sceneggiatore, l'uomo abile nel dare perfette impalcature drammaturgiche ai film; mentre Kadar prediligeva l'atmosfera del set, la direzione degli attori. Non furono registi stilisticamente rivoluzionari, ma il cinema europeo, quasi ovunque vitale (Francia, Inghilterra, Polonia, Ungheria, Urss...) dei primi anni '60 dovette qualcosa di importante anche a loro.



Qui accanto Roberto Giovalli direttore delle tre Telepiù. A sinistra il giornalista sportivo Aldo Biscardi e, a centro pagina, Silvio Berlusconi. In basso, Carlo Freccero